

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

**Gli spettacoli pubblici a Verona  
in onore delle grandi  
personalità politiche (1815-1821)**

Nicola Pasqualicchio

ANNO VIII – 2023-2024



# GLI SPETTACOLI PUBBLICI A VERONA IN ONORE DELLE GRANDI PERSONALITÀ POLITICHE (1815-1821)

Nicola PASQUALICCHIO (*Università degli Studi di Verona*)  
[nicola.pasqualicchio@univr.it](mailto:nicola.pasqualicchio@univr.it)

**RIASSUNTO:** L'articolo prende in esame il sistema di accoglienza delle grandi personalità politiche in transito o in visita a Verona tra il 1815 e il 1821 – un protocollo abbastanza fisso, che avrebbe trovato la sua più notevole applicazione durante il congresso della Santa Alleanza del 1822. Esso comprende cerimoniali di benvenuto, cortecci di carrozze, archi di trionfo effimeri, illuminazione e decorazione di edifici cittadini, gare di abilità (corse di fantini, Palio, alberi della cuccagna), concerti e spettacoli, sia nell'anfiteatro che nei teatri. Si dà conto in particolare dell'accoglimento dell'imperatore Francesco I e dell'imperatrice Maria Lodovica nel 1816, e del viceré Ranieri in viaggio di nozze con la principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano.

**ABSTRACT:** The article examines the system of reception of great political personalities transiting in or visiting Verona between 1815 and 1821. This was a fairly relatively fixed protocol, which was to find its most notable application during the Congress of the Holy Alliance of 1822. It included welcoming ceremonies, processions of carriages, ephemeral triumphal arches, lighting and decoration of city buildings, skill competitions (jockey races, Palio races, climbing the maypoles), concerts and theatrical performances, both in the amphitheater and in indoor theatres. In particular, the analysis focuses on the reception of Emperor Francis I and Empress Maria Lodovika of Austria-Este in 1816, as well as Viceroy Rainer of Austria – Viceroy of the Kingdom of Lombardy-Venetia, on his honeymoon with Princess Maria Elisabeth of Savoy-Carignano.

**PAROLE CHIAVE:** Verona austriaca, cerimoniali di accoglienza, allestimenti urbani, teatri di Verona

**KEY WORDS:** Austrian Domination in Verona, Welcoming Ceremonies, Urban Settings, Theatres in Verona



## GLI SPETTACOLI PUBBLICI A VERONA IN ONORE DELLE GRANDI PERSONALITÀ POLITICHE (1815-1821)

Nicola PASQUALICCHIO (*Università degli Studi di Verona*)  
[nicola.pasqualicchio@univr.it](mailto:nicola.pasqualicchio@univr.it)

L'articolato programma di spettacoli e intrattenimenti che animò Verona durante il congresso della Santa Alleanza del 1822, sottolineando festosamente l'occasione di grande rilevanza politica e la presenza dei grandi sovrani europei, fu il risultato di un grande impegno organizzativo da parte delle autorità cittadine, ma anche di un già rodato sistema di accoglienza delle grandi personalità politiche in visita alla città che la Verona asburgica aveva messo in funzione fin dal 1815. La spettacolarizzazione della città nei due mesi del Congresso, ben lungi dal costituire un *unicum*, rappresenta piuttosto un apice, per qualità e durata, di procedure messe in atto già più volte, prima di allora, in occasione del passaggio di una grande personalità politica, di un membro della famiglia imperiale austriaca o di altra dinastia europea, quando non dell'imperatore in persona. Tali visite, seppur in genere brevi, erano rese particolarmente frequenti dalla posizione geografica di Verona, che la rendeva tappa quasi obbligatoria sia sulla direttrice est-ovest che su quella nord-sud.

Tra il 1815 e il 1821 passarono da Verona, alcuni a più riprese, Carlo IV di Spagna, il principe Schwarzenberg, condottiero delle forze imperiali nella campagna di Francia del 1814, il granduca Michele di Russia, fratello dello zar Alessandro I, il principe Metternich, il principe Antonio di Sassonia, il re Ferdinando di Napoli, la duchessa di Parma Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, figlia dell'imperatore Francesco I, nonché lo stesso imperatore. I passaggi più frequenti furono quelli dell'arciduca Ranieri, viceré del Lombardo-Veneto dal 1818, nei suoi viaggi da Milano a Venezia o Vienna e viceversa. La procedura collaudata prevedeva in primo luogo un avviso al podestà cittadino, da parte del delegato del governo austriaco per la provincia di Verona, del prossimo arrivo della personalità in questione, al quale facevano seguito informazioni sulla parte della città da cui questi avrebbe fatto il suo ingresso, e su date e orari di arrivo e partenza, nonché la richiesta di un'accoglienza adeguata all'eminente personaggio; a

questo punto il podestà si attivava a sua volta per richiedere per l'occasione servigi particolari a teatri, impresari, musicisti, accademie, maestranze, membri delle famiglie più altolocate, affinché tutto funzionasse secondo le aspettative del governo austriaco.

I primi 'attori' di questo apparato performativo erano comunque sempre i cittadini stessi: se il primo piano era riservato ai membri delle famiglie più importanti e rappresentative – chiamati a dare il proprio contributo alla formazione dei cortecci di carrozze che avrebbero accolto la personalità all'ingresso in città e l'avrebbero poi scortata fino alla destinazione d'arrivo, e invitati a partecipare ai ricevimenti ufficiali che si tenevano per lo più nelle sale del Teatro Filarmonico – un ruolo fondamentale era affidato anche al popolo, cui si chiedeva di addobbare le finestre delle vie attraverso le quali l'augusto ospite sarebbe passato, ma altresì di manifestare un filiale affetto nei suoi confronti e una festosa gratitudine per la sua presenza. Il tenore di queste richieste può essere ben rappresentato da una lettera, spedita dal delegato governativo alla Congregazione Municipale, relativa a un'imminente visita dell'arciduca Ranieri, nella quale si afferma tra l'altro che «La augusta sua presenza deve diffondere un senso di gioia cordiale», e la Congregazione si dovrà adoperare di conseguenza affinché «li propri amministrati [...] dimostrino una allegrezza vera e quella certa gioia pura che parte propriamente dal cuore».<sup>1</sup> Sincere o meno che fossero, quell'allegrezza e quella gioia tali dovevano apparire, e dovevano dunque essere ben 'recitate'.

Al di là dell'atteggiamento di generale festosità raccomandato al popolo, la visita era scandita da una serie di specifiche manifestazioni di benvenuto: dall'arco trionfale effimero predisposto sul percorso di entrata in città all'illuminazione spettacolare almeno del Teatro Filarmonico, la sera dell'arrivo o quella in cui l'ospite vi fosse atteso per un ricevimento o uno spettacolo. A volte l'illuminazione era estesa agli edifici più rappresentativi e alle principali vie della città, e persino alle colline. Quando la loro sosta non era troppo breve, ai nobili ospiti era offerta la visione di diversi generi di spettacoli, pomeridiani all'aperto (corse di fantini, assalti agli alberi della cuccagna, commedie all'interno dell'Arena), oppure, in orario serale, ancora commedie, od opere o concerti nei teatri al chiuso (negli anni di cui ci occupiamo si trattava sempre del Teatro Filarmonico).

1 Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), Fondo Congregazione Municipale di Verona, busta 260.

Illustrato lo schema generale di accoglienza, intendiamo ora descrivere con maggiori dettagli due casi particolarmente significativi: la visita dell'imperatore Francesco I e dell'imperatrice Maria Ludovica tra il marzo e l'aprile del 1816 e quella dell'arciduca Ranieri nel giugno del 1820.

All'inizio del marzo 1816, il podestà Girolamo de' Medici, avvisato dal delegato governativo Paul von Lederer del prossimo arrivo delle maestà imperiali e della loro prolungata dimora a Verona (dal 20 al 29 di quel mese), si attiva per accogliere i sovrani con la dovuta magnificenza. Il 12 marzo, quando già, secondo la testimonianza di Valentino Alberti, fervono in città «grandi preparativi per l'aspettazione della venuta del nostro graziosissimo agusto [*sic*] sovrano imperator Francesco Primo»,<sup>2</sup> il podestà ne dà avviso ufficiale alla cittadinanza. Il 19 marzo, vigilia dell'entrata in città, Lederer invia al podestà, tramite lettera firmata in sua vece dal vice-delegato, le ultime disposizioni:

Devo comunicarle alcune disposizioni relative alla venuta delle S.S.M.M. ed alla loro dimora in questa Città, affinché le osservi opportunamente, e vi dia corso convenientemente.

Le S.S.M.M. arrivando in Città smonteranno immediatamente al Palazzo Canossa. Quivi Sua Maestà l'Imperatore e Re si degnerà di ricevere le Autorità, e quindi passerà alla Cattedrale.

Gli individui Nobili che vorranno corteggiare l'arrivo di Sua Maestà invece di raccogliersi presso il Sig. Podestà, potranno trovarlo tutti al Palazzo Canossa.

Sua Maestà l'Imperatrice Regina non accorderà udienza per questo primo giorno alle Dame, le quali potranno perciò decorare con la loro presenza ed equipaggio l'incontro da farsi a Sua Maestà.

La illuminazione della Città dovrà aver luogo nella sera di domani stesso. La cantata sarà da darsi la sera di Lunedì 25 corr<sup>e</sup>, salve quelle diverse disposizioni che convenisse di dare in seguito relativamente agli altri spettacoli.<sup>3</sup>

Come si vede, la lettera fissa i caposaldi dell'accoglienza all'imperatore e alla consorte una volta entrati in città: dall'ospitalità in uno dei più prestigiosi palazzi privati della città, ai corteggi e alle visite di saluto dei

2 Maurizio Zangarini (a cura di), *Il diario dell'oste. La Raccolta storica cronologica di Valentino Alberti (Verona, 1796-1834)*, Venezia-Vicenza-Verona, Giunta Regionale del Veneto-Associazione veneta per la storia locale-Cierre, 1997, p. 164.

3 ASVr, Fondo Congregazione Municipale di Verona, busta 260.

nobiluomini e delle dame, dal saluto dell'autorità religiosa in cattedrale, all'illuminazione a festa e agli spettacoli previsti per i giorni a venire. A vederla con il senno di poi, questa lettera contiene forse anche un presagio: l'indisponibilità dell'imperatrice a incontrare le dame al suo arrivo è forse un primo segno tangibile delle sue cattive condizioni di salute, destinate di lì a poco a precipitare e a imprimere alla visita una svolta luttuosa, sulla quale torneremo a breve.

Intanto, però, il giorno 20 tutto accade secondo le previsioni e in un clima decisamente festoso: l'arrivo avviene per la via di Castelnuovo, dove è stato allestito un arco di trionfo; sulla strada l'imperatore è accolto da un lunghissimo corteggio di carrozze; alla Croce Bianca, poco prima dell'ingresso in città, è stato eretto un sontuoso padiglione sostenuto da sedici colonne ricoperte di addobbi, festoni, emblemi. Sua Maestà Imperiale entra in città dalla Porta Nuova, tra salve d'artiglieria, il suono di tutte le campane della città e gli applausi di una grande folla giubilante. Scende, come previsto, a Palazzo Canossa, dove in serata lo raggiunge anche la duchessa di Parma sua figlia. Già dalle finestre del palazzo gli ospiti hanno modo di godere in parte dello splendido spettacolo di illuminazione allestito per loro, ammirandone l'applicazione, sulle colline, ai castelli di San Felice e San Pietro.

La sera del 21 Francesco I è al Teatro Filarmonico per assistere all'esecuzione della cantata, anticipata rispetto alla prevista data del 25: si tratta di una composizione originale, creata per l'occasione dal maestro Patuzzi su testo dell'abate Monterossi. La sera del 23 l'imperatore percorre la città per godere appieno del grande spettacolo di 'illuminazione architettonica', come veniva chiamata, progettato e curato dall'architetto Bartolomeo Giuliani e dal conte Giovanni Battista Gazzola, il cui effetto doveva essere davvero straordinario.<sup>4</sup>

Per quanto riguarda gli spettacoli offerti all'imperatore all'interno dell'anfiteatro romano, un preventivo di spese degli spettacoli qui collocati prevedeva tra l'altro dei «giuochi di naumachia nell'Arena e conseguentemente apertura delle gallerie conducenti l'acqua in detto anfitea-

4 Sia Giuliani che Gazzola, figure di primo piano nella cultura veronese del primo Ottocento, erano membri di quella Commissione d'Ornato che avrà un fondamentale ruolo operativo nel Congresso di Verona di sei anni dopo: cfr. Daniela Zumiani, *Verona 1822: cartoline da una città in trasformazione*, in Claudio Carcereri de Prati (a cura di), *Il Congresso di Verona (1822) e la politica mitteleuropea degli Asburgo*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2019, pp. 9-56.

tro»,<sup>5</sup> della cui effettiva realizzazione non si ha notizia. Nel pomeriggio del 24 marzo, in un'Arena affollata da più di 40.000 spettatori, il sovrano assiste invece a una corsa di fantini. Secondo Giuseppe Rogger, lo spettacolo inizialmente programmato per quella data sarebbe stato una caccia al toro, che si decise poi di non organizzare per non impressionare l'imperatrice.<sup>6</sup> Questa forma di intrattenimento, consistente nell'assalto di una muta di cani a un toro (o più spesso un bue), sebbene non frequente, è più volte testimoniata tra il Cinquecento e l'inizio dell'Ottocento, a Verona come in altre città, in particolare Venezia.<sup>7</sup> La prima testimonianza riguardante Verona risale al 1769, l'ultima al 1815:<sup>8</sup> benché non ci sia stato possibile reperire documenti che attestino quanto affermato da Rogger, non si sarebbe in ogni caso trattato di un tipo di divertimento inusuale per i veronesi. Sta di fatto che nell'anfiteatro, in quell'occasione, si svolsero solo spettacoli non cruenti: oltre alla già nominata gara di fantini, una processione di carri carichi di sorgo da distribuire ai poveri (a dimostrazione che la millenaria strategia del *panem et circenses* non era affatto decaduta), nonché l'assalto alle cuccagne, ovvero l'arrampicata su pali resi debitamente scivolosi, per conquistare i premi alimentari o in denaro appesi alla loro sommità.

Il 26 si svolge la corsa del Palio, con tragitto dalla Porta Stupa (l'attuale Porta Palio) alla chiesa di Santa Anastasia: tradizione ripresa eccezionalmente proprio in onore di Francesco I, dato che i francesi l'avevano interrotta a partire dal 1796. Dopo la gara dei corridori a piedi, delle cavalle e degli asini, la più importante, quella dei bārberi, ossia dei veri e propri cavalli da corsa, viene annullata a causa di una falsa partenza, e sarà ripetuta con esito regolare il giorno seguente, il 27; giorno in cui si torna anche agli intrattenimenti in teatro, con un concerto ospitato dal Filarmonico.

La partenza dell'imperatore è prevista per il 29 marzo, e in un documento della Congregazione Municipale si possono leggere le disposizioni relative agli addobbi di case e botteghe, all'erezione dell'arco di trionfo, alla predisposizione del corteggio che dovrebbe accompagnare il commia-

5 ASVr, Fondo Congregazione Municipale di Verona, busta 260.

6 Giuseppe Rogger, *L'Anfiteatro veronese. Ricordi e memorie storiche*, Verona, Stabilimento Tipografico Federico Geyer, 1886, p. 103.

7 Mario Verdone, *Cacce e giostre taurine nelle città italiane*, «Lares», vol. 29, 3-4, 1963, pp. 171-190.

8 Cfr. Giuseppe Rogger, *op. cit.*, pp. 97-103. Tra le altre, della «bellissima cassa di un famoso toro», a cui, in Arena, assistette Napoleone il 16 giugno 1805, dà notizia Valentino Alberti (*op. cit.*, pp. 81-82).

to da Verona di Francesco I e della consorte.<sup>9</sup> Ma quest'ultima parte del programma è destinata alla cancellazione e l'uscita della coppia imperiale dalla città a svolgersi in modo ben diverso dal previsto: il 28 marzo, infatti, un improvviso peggioramento della salute di Maria Lodovica la porta in fin di vita, tanto che le viene somministrata l'estrema unzione; nei giorni seguenti si susseguono preoccupati bollettini medici, mentre la popolazione si reca in massa ai tridui celebrati per la sovrana nella Cattedrale e a San Zeno. Dopo qualche giorno, le condizioni dell'imperatrice sembrano migliorare, ma il 6 aprile la situazione precipita. Il 7 la moglie di Francesco I muore a Palazzo Canossa, una sala del quale viene allestita come camera mortuaria. Per tre giorni la cittadinanza è ammessa a recare omaggio alla spoglia, vestita – come scrive Osvaldo Perini – «con tutta la pompa imperiale», e circondata da «innumerevoli fiaccole». <sup>10</sup> Il 13 aprile il carro funebre esce da Porta Vescovo per prendere la strada di Vienna. Una moltitudine silenziosa assiste al lento sfilare del carro, ritmato da un accompagnamento musicale, dalle salve di artiglieria e dal rintocco delle campane a morto. Lo spettacolo è tragicamente cambiato di segno, e ha preso una piega del tutto inattesa, ma pur sempre spettacolo è, un momento di grande teatro per la città, come non omette di sottolineare lo stesso Perini:

Fu quella pei servili o partigiani dell'austriaco dominio una occasione propizia ad ostentare o esagerare i sentimenti d'una teatrale fedeltà o d'un simulato orgoglio, e fu per le donne un pretesto a sfoggiare la pompa ed il lusso delle acconciature a gramaglie; ed al popolo servì di spettacolo o festa non preveduta né compresa nell'ufficiale programma e non meno commovente e grandiosa.<sup>11</sup>

Una circostanza ben più lieta sta all'origine dei festeggiamenti tributati al viceré Ranieri quattro anni dopo, nel giugno 1820: l'arciduca, come s'è detto, era abbastanza di casa a Verona, ma questa volta l'occasione è speciale. Egli sta infatti tornando da Praga, dove il 28 maggio ha condotto all'altare la principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella del futuro re di Sardegna Carlo Alberto. Sono, insomma, in luna di miele, anche se piuttosto dilatata o dilazionata, visto che nella città scaligera arriveranno il 28 giugno, esattamente un mese dopo la celebrazione delle noz-

9 ASVr, Fondo Congregazione Municipale di Verona, busta 260.

10 Osvaldo Perini, *Storia di Verona: dal 1790 al 1822*, vol. 3, Verona, Tipografia Cesira Nobis, 1875, p. 348.

11 *Ibid.*

ze. La permanenza durerà un po' di più (quasi tre giorni) rispetto a quelle solitamente molto brevi del viceré. E la municipalità veronese s'impegna a rendere il più possibile gradita agli sposi questa loro visita.

Il 23 giugno il podestà Giovanni Battista da Persico fa pubblicare e affiggere un avviso che riporta il programma di intrattenimenti dedicati a viceré e consorte, invitando i cittadini a «prender parte in questi atti della pubblica devozione ed esultanza, e renderli coi propri suffraggi [*sic*] più solenni insieme, e conseguentemente più graditi alle LL. AA. II.»:

#### MERCOLEDÌ 28 CORRENTE

Incontro di carrozze al seguito della Civica Congregazione e del Consiglio Comunale, che alle ore (\*) si recheranno in corteggio ad attendere le LL.

AA. II. fuori dalla Porta Tirolese, ove elevati Piedistalli con grandiose Statue e Trofei marcano il confine della Municipale Giurisdizione.

Ivi un Crocchio di Giovani Donzelle in costume Villareccio, e fra alternati concerti di scelta Banda militare offeriranno mazzi di Patri Fiori alla ECCELSA PRINCIPESSA, con Madrigali allusivi alle inaugurate sue Nozze.

(\*) Con apposito avviso sarà resa nota l'ora dell'incontro.

#### MERCOLEDÌ DOPO PRANZO

Commedia Spettacolosa nell'Anfiteatro dell'Arena.

#### MERCOLEDÌ SERA

Teatro illuminato, e Commedia di carattere avente per titolo il GIUDIZIO DI CARLO MAGNO, che verrà rappresentata dalla Compagnia *Raftopulo*.

#### GIOVEDÌ MATTINA

.....

#### GIOVEDÌ DOPO PRANZO

Alle ore 4. Spettacolo Teatrale nell'Arena, indi Corsa de' Fantini dalla Brà alla Porta di Mantova, preceduta dalla Cuccagna, e Banda Istrumentale alla mossa, e alla meta.

Corso di Carrozze.

## GIOVEDÌ SERA

Teatro illuminato a giorno con breve Cantata allusiva alla fausta circostanza, e con altri musicali concerti, che intreccieranno una Comica Rappresentazione.

Illuminazione dei Pubblici Stabilimenti, e della Strada che dalle due Torri mette al Teatro; Rappresentazione a luce del demolito Arco de Gavi nell'identica sua forma e sito. Illuminazione del Lapidario e de' Portoni Brà.

Le Rovine dell'atterrato vecchio e nuovo Spedale saranno elegantemente illuminate con artificioso Foco Chinese.<sup>12</sup>

Il copione, come si vede, non si discosta molto da quello già utilizzato per la visita imperiale di qualche anno prima: la scenografica entrata in città, l'«illuminazione architettonica», gli eventi teatrali e musicali al Teatro Filarmonico, l'utilizzo spettacolare dell'Arena, i corteggi di carrozze continuano a costituirne gli elementi fondamentali, con alcune piccole e talvolta significative varianti. Una di esse è legata all'occasione particolarmente felice, quella delle recenti nozze, ed è da intendere come una galanteria nei confronti della principessa: ci riferiamo al gruppo di giovinette, «guarnite – si dice in una minuta manoscritta dell'avviso – colla semplicità campestre»,<sup>13</sup> che offriranno dei *bouquets* alla sposa durante l'esecuzione di madrigali a tema, quanto meno allusivamente, nuziale. La cerimoniosità piuttosto solenne di questo tipo di accoglienze concede dunque spazio, in questa circostanza, a una parentesi idillica.

Per quanto riguarda l'illuminazione, c'è da segnalare la previsione di uno spettacolo di «fochi chinesi», ossia di fuochi d'artificio, destinati a illuminare pittorescamente le rovine dell'appena abbattuto Ospedale della Misericordia, sul lato orientale di Piazza Bra, ma soprattutto la ricostruzione luminosa dell'Arco dei Gavi, smantellato dai francesi nel 1805: caso singolare di «illuminazione architettonica» in cui le luci, invece di ribadire effettivamente i contorni di edifici esistenti, ricreano illusoriamente la presenza di un monumento scomparso.

Ben quattro sono gli spettacoli teatrali previsti nel programma di intrattenimenti: due pomeridiani all'Arena, altrettanti serali sul palco del Filarmonico. Di uno di essi, definito «commedia di carattere» e program-

<sup>12</sup> ASVr, Fondo Congregazione Municipale di Verona, busta 260.

<sup>13</sup> *Ibid.*

mato per la sera di mercoledì, è annunciato anche il titolo: *Il giudizio di Carlo Magno*. È quasi certo che si tratti di *Emma ossia Il giudizio di Carlo Magno*, di Antonio Simeone Sograffi (o Sografi), prolifico librettista e drammaturgo padovano, benché tono e argomento ci inducano a ricondurre la *pièce* al genere del dramma storico ben più che a quello, nominato nel programma, della commedia di carattere d'impronta goldoniana.<sup>14</sup> Il programma indica espressamente anche che l'opera sarà messa in scena dalla compagnia Raftopulo (alla quale, come chiariscono le lettere d'incarico da parte della Congregazione Municipale, è affidata anche la messinscena della commedia della sera seguente). Antonio Raftopulo, nato a Zante, fu capocomico molto attivo in Italia settentrionale e centrale nei primi decenni dell'Ottocento. Alla fine degli anni Venti ebbe in compagnia anche il grande Gustavo Modena, col quale, peraltro, i rapporti furono piuttosto burrascosi, tanto da sfociare in una controversia legale.<sup>15</sup> Privilegiò le messinscene 'a grande spettacolo': infatti,

senza venir meno al rispetto dovuto ai capolavori della letteratura comica e, specialmente a Goldoni, li frammischio a spettacoli sfarzosi e grandiosi a sfondo storico, montati con apparati scenici da trasecolarne, con folle di figuranti composte per lo più da soldati chiesti in prestito, di volta in volta, alle autorità militari del luogo ove capitava; e non avaramente concessi.<sup>16</sup>

Non abbiamo reperito dettagli relativi alla messinscena veronese del giugno 1820; ci limitiamo a osservare che il tema si prestava al tipo di allestimenti appena descritti, e che, vista l'occasione, l'eventuale richiesta di militari come figuranti non gli sarà certamente stata negata. La scelta della compagnia di Raftopulo era, peraltro, legata soprattutto al fatto che a essa era affidata la stagione estiva degli spettacoli di prosa in Arena, sotto la giurisdizione dell'impresario Leandro Giusti, che sovrintendeva anche

14 Ne abbiamo rinvenuto il testo in una silloge di testi teatrali curata da Riccardo Castellani: *Teatro scelto*, tomo quarto, Livorno, Giuseppe Vignozzi, 1815, pp. 5-86.

15 Cfr. Angela Paladini Volterra, *Antonio Raftopulo contro Gustavo Modena: un'azione giudiziaria di fronte alla deputazione dei pubblici spettacoli*, «Biblioteca Teatrale», 11, 1989, pp. 97-119, e Alberto Bentoglio, *Documenti e note per una biografia del giovane Modena*, in Armando Petrini (a cura di), *Ripensare Gustavo Modena. Attore e capocomico, riformatore del teatro fra arte e politica*, Bonanno, Acireale-Roma, 2012, pp. 71-84 (su Raftopulo in particolare cfr. pp. 72-75).

16 Gino Damerini, *Cronache del Teatro Vendramin. Gli "addii" di Gustavo Modena cospiratore*, «Il Dramma», XXXVIII, 304, 1962, pp. 53-84: 55.

agli spettacoli del Teatro Filarmonico. Un breve carteggio 'triangolare' tra la Congregazione Municipale, Giusti e Raftopulo, compreso tra le date del 24 e del 26,<sup>17</sup> mostra come quest'ultimo, personaggio notoriamente scaltro e ben attento ai propri interessi, si muovesse con prudenza, deciso a cautelarsi da qualsiasi possibile accusa di inadempienza. Il problema era che il contratto che lo legava a Giusti prevedeva che l'attività della compagnia nel periodo estivo fosse limitata alle rappresentazioni all'interno dell'Arena, con rigoroso divieto «di recitare in alcun altro teatro in Verona».<sup>18</sup> Per l'impresario questa particolare eccezione, sia perché di fatto imposta dalle autorità, sia perché evidentemente non concorrenziale rispetto all'attività di Giusti, non suscitava alcun problema, tanto che aveva già assicurato al podestà, di propria iniziativa, la disponibilità propria e di Raftopulo. Quest'ultimo, però, chiede a Giusti una concessione scritta, «non volendo io incontrare con lei litiggi [*sic*], o dispiacere». Scrupoloso al massimo nel tutelare sé stesso, il capocomico lo sarà in alcuni casi molto meno nel tutelare gli attori.<sup>19</sup>

Sia per quanto riguarda gli spettacoli teatrali che per gli altri intrattenimenti dedicati al viceré e a sua moglie, tutto si è svolto in questa occasione secondo programma, e nessun imprevisto è giunto a turbare la serena sosta degli sposi. Sicché il 30 giugno, come pianificato, essi possono partire alla volta di Brescia, non, questa volta, tra spettacolari onoranze, ma alla chetichella, alle quattro e mezza del mattino, quasi a voler prender fiato dall'immersione nei pubblici festeggiamenti.

17 ASVr, Fondo Congregazione Municipale di Verona, busta 260.

18 *Ibid.*

19 Cfr. Alberto Bentoglio, *op. cit.*, p. 73.